

MURALES SAN PIETRO

Nel 2020 la comunità di san Pietro ha realizzato il progetto consistente nella realizzazione di scritte calligrafiche sui muri delle abitazioni del piccolo borgo; la riuscita di tale progetto è stata possibile grazie all'impegno dei singoli cittadini del luogo, ad artisti che si sono offerti di collaborare con i natali e, soprattutto, con la dedizione e la cura che da sempre è il fulcro dell'Associazione Culturale Tarùss.

Percorrendo le vie del paese si riscontrano infatti numerose scritte che corrispondono a delle citazioni tratte dai romanzi e dalle poesie della scrittrice teramana Lucia Marcone, la quale in giovane età si spostò a San Pietro di Isola del Gran Sasso e dall'ispirazione e dalla volontà di mettere per iscritto le storie di vita di alcune donne locali ha dato vita a romanzi di carattere storico biografico e si è fatta portavoce dell'emancipazione femminile.

Lucia Marcone sin dal primo libro d'esordio, *La donna di carbone*, ha avuto a cuore sia le radici e la memoria degli abitanti della frazione, che le condizioni di vita cui le donne in passato erano costrette a adattarsi; nei suoi romanzi si legge infatti la fatica, la dura esistenza di gente analfabeta che solva attinta e lavori estenuanti.

Altre frasi provengono invece da *La sposa scalza*, romanzo del 2005 che narra la Desolina, una giovane che testimonia in modo vivo e sofferente i sacrifici compiuti, le paure e le contraddizioni nella ricerca di un benessere che sembra essere irraggiungibile forse inesistente.

Nelle pagine dei suoi scritti è ben chiaro e palese il suo univoco intento: fare in modo che il passato non finisca nell'oblio, ma sia utile ai giovani per conoscere lo stile di vita che conducevano i propri nonni, anche ricorrendo a tematiche come quella della violenza di genere, dell'artigianato scomparso o di cose che a noi sono ad oggi sconosciute come il ricordo della preparazione del pane benedetto e del *modus vivendi* legato a ciò che offriva la terra. Punti focali sono gli elementi che caratterizzavano la vita degli abitanti della piccola San Pietro: la pastorizia, la transumanza, l'abbandono della scuola e l'emigrazione.

Con la realizzazione dei murales, disegnati e dipinti con l'aiuto dell'artista tedesco Jorge Christoph Grunert e dei cittadini stessi, accomodanti da immagini variopinte che hanno come protagonista perlopiù una figura femminile, si intende avvicinare le persone alle vicende del secolo affinché restino nella memoria e fungano da monito per il futuro.

LATITUDINE 42°29'31"N | LONGITUDINE 13°39'06" E



CARBONAIO

Quella del carbonaio è una delle più antiche mansioni svolte nel territorio di Isola del Gran Sasso, una attività volta all'ottenimento del carbone, cui si otteneva costruendo la cosiddetta cotta, una catasta a forma di cono costituita da rami di legna sapientemente accatastati, ricoperto di terra e lasciato bruciare per lungo tempo, dato che il fuoco all'interno è basso, senza fiamma, così che la legna coperta di terra battuta si carbonizza e non brucia.

All'interno della carbonaia, fra la legna, viene mantenuto uno spazio, una specie di canna fumaria e il fuoco viene inserito nella carbonaia dall'alto, dalla bocca della canna fumaria e a poco a poco rabboccato. Quando si è raggiunta una quantità sufficiente di calore si chiude la bocca della carbonaia e si fanno dei fori sulle pareti esterne in modo che passi l'aria, necessaria alla combustione.

I giorni necessari per la trasformazione della legna in carbone variano a seconda della grandezza della carbonaia e mediamente occorrono 4-5 giorni e per svolgere tale lavoro erano necessari abilità, pazienza, esperienza e buonissimi sensi.

I carbonai si fidavano della loro percezione, con le mani si testava l'uniformità del calore e dell'umidità della terra, con il naso si annusavano gli odori provenienti dalla carbonaia per conoscere lo stato di avanzamento della combustione; con gli occhi si controllava il colore del fumo che all'inizio era di colore bianco ed in seguito marrone, bluastro ed infine nero; con l'udito si teneva sotto controllo i rumori della legna che si restringevano man a mano.

Gli animali che aiutavano l'uomo nei lavori agricoli e nelle varie attività produttive venivano spesso umanizzati e così accadeva anche per la carbonaia, come si osserva venendo a conoscenza dei numerosi termini usati per riferirsi alle varie fasi di lavorazione del carbone, che sono tradizionalmente riferiti alle persone: si diceva infatti che la carbonaia si rimboccava (le si dava da mangiare, ossia si aggiunge del fuoco), si sorvegliava (era da controllare notte e giorno), ha sofferto (se la combustione non si è svolta regolarmente), sta bene ecc.

Nell'immaginario popolare, le persone che lavoravano con il fuoco (i fabbri, i carbonai ecc) erano depositari di conoscenze fuori dal comune; il loro tipo di lavoro ricordava figure mitologiche e magiche a metà strada fra gli uomini e le divinità.

L'aspetto stesso dei carbonai che ritornavano a casa dopo giorni di duro lavoro era molto trasformato: durante quel periodo di distacco dalle proprie case e dalle famiglie questi uomini avevano lavorato a turni notte e giorno, mal dormito e mangiato e non avevano potuto nemmeno lavarsi; essi facevano ritorno presso le loro dimore stanchi e sporchi, con la pelle e i capelli completamente anneriti dal fumo e dalla cenere, quasi irriconoscibili.



SORGENTE ACQUATINA

Nel piccolo borgo di San Pietro è possibile avere un'esperienza diretta e sensoriale della Sorgente dell'Acquatina, uno degli più antichi acquedotti del territorio abruzzese e indiscussa ricchezza idrica del Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga. Partendo dal presidio del Museo del Centro per le Acque della stessa frazione isolana ci si avvia verso un breve sentiero che in passato era abitualmente percorso dagli abitanti del luogo e in particolar modo dai boscaioli e carbonai per raggiungere la faggeta; al termine della mulattiera si giunge alle captazioni e alla storica fonte situata a circa 815 m che dagli inizi del Novecento grazie ad un progetto di Parrozzani serve la cittadina di Isola del Gran Sasso.

Il tracciato è inoltre percorribile anche dai non vedenti vista la presenza di un'adeguata segnaletica a terra, di un corrimano e l'installazione di pannelli a rilievo descrittivi in lingua braille.

LATITUDINE 42.49039212609161 N | LONGITUDINE 13.646303205787977 E

MUSEO DEL CENTRO PER LE ACQUE

Nel piccolo borgo di San Pietro è possibile vivere un'esperienza didattica e sensoriale nel Museo del Centro per le Acque, il primo in Italia ad illustrare il ciclo dell'acqua in tutte le sue sfaccettature per ricordare quanto essa sia un bene primario insostituibile ma anche esauribile.

Nel museo vi sono diverse sale allestite in modo intelligente e funzionale che permettono di indirizzare il visitatore in un percorso di conoscenza e scoperta del ciclo idrico sia dal punto di vista scientifico che culturale, attraverso installazioni multimediali e sezioni che richiamano il rapporto tra l'acqua e la montagna, il suo ruolo in campo energetico, la tecnologia, il lavoro dell'uomo, ma anche il culto, la poesia ed il mito.

Il Centro per le Acque di San Pietro è gestito dalla Scuola Verde della medesima frazione, che dal 1990 è diretta dall'educatore ambientale Giuliano di Gaetano e persegue lo scopo di orientare verso la conservazione e alla valorizzazione dell'ambiente in cui opera, attraverso la ricerca didattica e naturalistica e utilizzando le tecniche della comunicazione ambientale sulle principali problematiche del nostro tempo.

Essa ogni anno ospita gruppi di studenti, associazioni, ricercatori e visitatori e una particolare attenzione è rivolta al mondo della scuola con corsi di aggiornamento per gli insegnanti e con laboratori didattici e visite guidate secondo una metodologia della ricerca partecipativa.

Tra le numerose attività che il centro organizza vi sono le giornate di laboratorio artistico residenziale per tutti coloro che sono interessati alla montagna, all'arte e alla condivisione di momenti ricreativi; sono previste inoltre passeggiate nel bosco durante le quali i partecipanti saranno invitati a produrre composizioni in ambiente con l'impiego dei materiali naturali presenti nella faggeta di San Pietro.

Le giornate dedicate ai laboratori sono perlopiù svolte e dirette con la presenza di professionisti e artisti e si sono rivelate particolarmente utili e produttive dal punto di vista introspettivo poiché attraverso il contatto con altre persone, con l'osservazione, la libertà di espressione durante la produzione di artefatti, è possibile entrare in contatto con le proprie capacità percettive e sensoriali, fortemente stimolate dall'ambiente naturale del Parco Gran

Sasso e Monti della Laga e dallo stesso Ecomuseo.

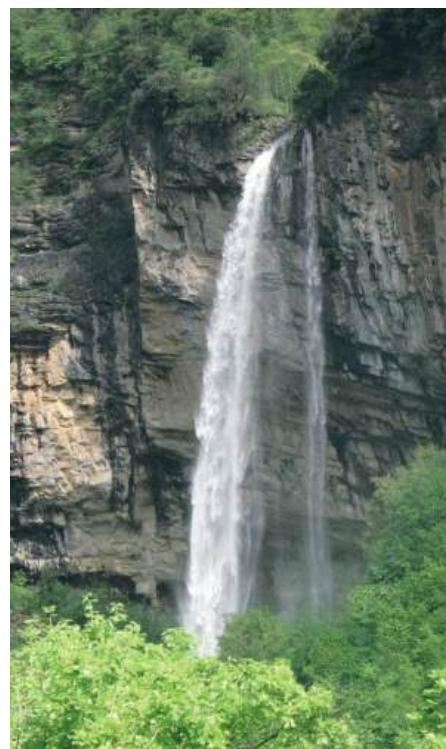
Il Museo del Centro per le Acque è oggetto di visita da parte sia di adulti che di giovani e bambini, infatti ogni anno è ricorrente meta delle scolaresche che in tale occasione possono assumere la consapevolezza della ricchezza idrica del territorio e possono vedere uno degli esemplari della fauna abruzzese più rari, il gufo reale, che da svariati anni risiede in una ampia gabbia metallica nel giardino della struttura che è inoltre dotata di un percorso per i non vedenti, per i quali è stato appositamente ideato e progettato un sentiero da percorrere.

Dal sito ha inoltre inizio il sentiero che conduce ad uno degli più antichi acquedotti del Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga, quello dell'Acquatina; infatti partendo dal presidio del Museo ci si avvia verso un breve sentiero che in passato era abitualmente percorso dagli abitanti del luogo e in particolar modo dai boscaioli e carbonai per raggiungere la faggeta; al termine della mulattiera si giunge alle captazioni e alla storica fonte situata a circa 815 m che dagli inizi del Novecento grazie ad un progetto di Parrozzani serve la cittadina di Isola del Gran Sasso.

Il tracciato è inoltre percorribile anche dai non vedenti vista la presenza di un'adeguata segnaletica a terra, di un corrimano e l'installazione di pannelli a rilievo descrittivi in lingua braille.

Nel territorio circostante si trovano inoltre altri punti di interesse legati al mondo dell'acqua che giustificano la presenza dell'Ecomuseo, infatti oltre all'Acquatina di San Pietro nella vicina frazione di Pretara si riscontrano le sorgenti e cascate del Ruzzo e il Vallone di Fossaceca con le storiche captazioni del Mescatore. Si menzionano anche il fiume Mavone, il ghiacciaio del Calderone e la cascata del fosso dell'Inferno, lungo il sentiero che passa da Fonte Nera nel paese di Casale San Nicola.

LATITUDINE 42.490752349503396 N | LONGITUDINE 13.650151479382794 E



ARCARO

Le prime tracce rintracciabili sulla produzione di arche risalgono agli scritti lasciati dal padre domenicano Serafino Razzi (1531-1611), il quale si cimentò come scrittore umanista e conferenziere, e risiedette in qualità di priore a Penne e Vasto.

Egli girò a lungo l'Italia, compì un lungo viaggio visitando varie regioni tra cui Toscana, Umbria, Molise, Puglia e Abruzzo, ponendo l'attenzione non solo sulle località in cui si imbatteva ma anche sulle tradizioni e sulle culture locali; le sue impressioni e i suoi ricordi sono ad oggi conoscibili grazie al lavoro realizzato sotto forma di diario scritto dal 1572 al 1577 raccolto nei Viaggi Adriatici, pubblicati in parte nel 1578, e successivamente integralmente.

L'opera è molto interessante per le impressioni personali del frate, soprattutto nella parte relativa alle città visitate negli

Abruzzi: L'Aquila, Teramo, Penne, Chieti, Lanciano, Ortona, Vasto, descrivendo uno spaccato di vita sociale e religiosa in queste terre nella seconda metà del XVI secolo; in particolare in una pagina datata al 15 luglio del 1575 racconta del percorso compiuto per raggiungere la località di Farindola scrivendo:

"...gli esercizi loro, oltre alla coltivazione delle proprie terre, e campi, sono di lavorare madie, et arche et altre si fatte cose, avendo dalle vicine selve copia di faggi, e di altre sorte legnami, come aceri, e simili. Diedi loro l'arra per un Arcone di 30 some di grano, e d'una minor Arca di 12 some per la farina, in servizio del nostro convento di Penne, e con patto di pagare un carlino per soma."

Per quanto riguarda la storia locale, invece, in due preziosi documenti si fa riferimento alla professione di arcaro: nel primo, indirizzato all'Intendente della provincia di Teramo del 20 agosto 1849, si legge che un certo Gaetano Ranalli, arcaro originario di Ateleta, lamenta il fatto che nonostante sia dimorante a San Pietro di Isola del Gran Sasso dal 1822 "cosicché vi prese moglie procreandovi dei figli", è costretto a pagare una tassa di 5 ducati per la raccolta della legna di faggio morto del bosco per "lavorarli, e ridurli a questi oggetti che è solito costruire, da cui ritrae porzione di mezzi di sostentamento per la propria famiglia".

La lettera termina con la richiesta dell'uomo di ricevere un trattamento pari agli altri cittadini del posto e a seguire in data 27 agosto l'Intendente chiese un rapporto al Comune di Isola il cui esito è purtroppo ad oggi sconosciuto.

L'altro documento è un atto di morte redatto dal Comune di Isola il 4 marzo del 1850 ed è riferito al decesso di Gizzi Ferdinando di anni sessantuno, anch'egli arcaro, nato a Pescocostanzo; si è a conoscenza della presenza e del lavoro di costui attraverso un libro pubblicato ad Arischia, ove i figli si trasferirono proseguendo l'attività di arcari.

Si tratta di due singolari storie di emigrazione che conducono le famiglie dei Gizzi e Ranalli nel piccolo borgo di San Pietro, attratti dalla possibilità di poter esercitare, data la disponibilità di legname e una tradizione in uso da anni, l'attività di arcari.

Il mestiere di arcaro presenta quindi origini antiche, poiché per diversi secoli tale mansione ha rappresentato un importante sostentamento per molte famiglie di San Pietro che nelle generazioni si è fortemente voluto tramandare e fino agli anni '80 del XX secolo nel piccolo borgo vi erano tre botteghe di arcari, delle quali una è ancora oggi perfettamente conservata con all'interno gli attrezzi e gli strumenti di lavoro.

La particolarità delle arche risiedeva prettamente nel tipo di legno impiegato, rigorosamente di faggio, scelto con sapienza direttamente nei boschi e lasciato stagionare per lungo tempo; un'altra peculiarità si riscontra nella costruzione e assemblamento, dato che non venivano utilizzati chiodi, colla o viti, ma tutti i pezzi erano uniti ad incasso ed incastro, e ultima, ma non per importanza la cura dei dettagli ornamentali, infatti ogni decorazione era minuziosamente realizzata con il compasso in modo tale da conferire all'oggetto un segno unico ed inconfondibile.

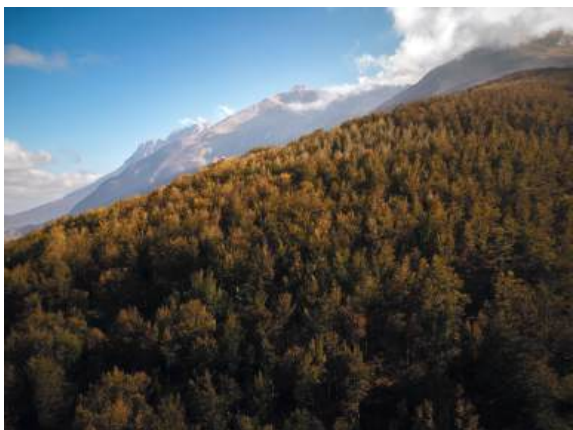
FAGGETA DI SAN PIETRO

Dal centro abitato della frazione di San Pietro è facilmente raggiungibile la suggestiva faggeta situata a circa 1000 m s.l.m., divenuta una delle mete naturalistiche più ambite dagli appassionati di natura e dei sentieri, da percorrere in bici o a piedi.

Non appena terminata la strada asfaltata sulla destra si giunge ad un'area camping attualmente dismessa in cui sono ancora presenti dei punti fuoco usufruibili gratuitamente dai visitatori e, a pochi passi da lì, imboccando una stradina tra gli arbusti, è possibile accedere al belvedere che si affaccia sul gruppo montuoso del Gran Sasso con un panorama mozzafiato.

Dalla faggeta di San Pietro è possibile proseguire su un sentiero brecciato fino ad arrivare alla antica strada percorsa dagli abitanti del luogo nella notte del 13 agosto per compiere il cammino che in passato secondo la tradizione conduce dapprima alla sorgente della grotta di San Franco e poi ad Assergi dove si celebrava la messa nella chiesa di Santa Maria Assunta.

LATITUDINE 42.474645816515405 N | LONGITUDINE 13.638350015458672 E



PELLEGRINAGGIO AD ASSERGI (CAMMINATA DI SAN FRANCO)

Tra le tradizioni più antiche che legano gli abitanti del comune di Isola del Gran Sasso e la montagna si annovera la camminata di San Franco; è da vari secoli, infatti, che dal piccolo borgo di San Pietro nella notte del 14 agosto ci si mette in cammino per recarsi ad Assergi. In piena notte si giunge fino alla faggeta e da lì si prosegue su una strada brecciata fino ad arrivare alla prima tappa, la grotta di San Franco, un'edicola in pietra costruita sopra una sorgente d'acqua pura che, come si legge negli "Atti di San Franco", una breve biografia del santo scritta in latino medievale non molto tempo dopo la sua morte, l'eremita avrebbe fatto emergere dalla roccia.

Si prosegue poi fino alla chiesa di Santa Maria Assunta ad Assergi per la celebrazione della santa messa e si fa ritorno a casa solitamente in auto.

Gli anziani del paese raccontano come da bambini facevano questo pellegrinaggio ogni anno in modo fortemente sentito assieme a tutta la famiglia e la camminata aveva una durata di tre giorni, infatti i locali di Assergi ospitavano gli abitanti di San Pietro offrendo loro una stanza per la notte, generalmente una piccola stalla o un fondaco, oppure si faceva una sosta nella chiesetta ed il giorno seguente si tornava a casa percorrendo la stessa la strada al contrario.

SCUOLA VERDE SAN PIETRO

Nel cuore del piccolo borgo di San Pietro è sita la Scuola Verde che funge da centro di educazione ambientale dal 1990, anno di fondazione; tale struttura, facente parte della rete nazionale di Legambiente si avvale di un comitato scientifico del quale fanno parte esperti riconosciuti in diverse discipline.

La Scuola Verde, la cui direzione è guidata dall'educatore ambientale Giuliano di Gaetano, persegue sin dalla nascita lo scopo di orientare verso la conservazione e alla valorizzazione dell'ambiente in cui opera, attraverso la ricerca didattica e naturalistica e utilizzando le tecniche della comunicazione ambientale sulle principali problematiche del nostro tempo. Essa ogni anno ospita gruppi di studenti, associazioni, ricercatori e visitatori e una particolare attenzione è rivolta al mondo della scuola con corsi di aggiornamento per gli insegnanti e con laboratori didattici e visite guidate secondo una metodologia della ricerca partecipativa.

Tra le numerose attività che il centro organizza vi sono le giornate di laboratorio artistico residenziale per tutti coloro che sono interessati alla montagna, all'arte e alla condivisione di momenti ricreativi; sono previste inoltre passeggiate nel bosco durante le quali i partecipanti saranno invitati a produrre composizioni in ambiente con l'impiego dei materiali naturali presenti nella faggeta di San Pietro.

Le giornate dedicate ai laboratori sono perlopiù svolte e dirette con la presenza di professionisti e artisti e si sono rivelate particolarmente utili e produttive dal punto di vista introspettivo poiché attraverso il contatto con altre persone, con l'osservazione, la libertà di espressione durante la produzione di artefatti è possibile entrare in contatto con le proprie capacità percettive e sensoriali, fortemente stimolate dall'ambiente naturale del Parco Gran Sasso e Monti della Laga.

Lo spirito di convivialità della Scuola Verde è ulteriormente riscontrabile negli incontri che si tengono con scrittori locali e non, con pittori, scultori, esperti di pedagogia teatrale e musicisti, con gli eventi di presentazione di opere e tramite l'offerta di dialogo e confronto tra gli interlocutori in tali occasioni.

LATITUDINE 42.49119486674867 N | LONGITUDINE 13.653438120866703 E



SANTUARIO DI SAN GABRIELE

San Gabriele, al secolo Francesco Possenti, nacque ad Assisi il 1° marzo del 1838 e all'età di quattro anni si trasferì con la sua famiglia a Spoleto; affrontò gli studi liceali nel collegio dei Gesuiti.

Le cronache lo descrivono come un ragazzo intelligente, uno studente modello e brillante in società, che amava andare a teatro e seguire la moda ma allo stesso tempo si dedicava alla preghiera e si dimostrava sensibile alle esigenze dei poveri. All'età di 18 anni abbandonò le sue abitudini mondane per entrare nell'austero Istituto dei Passionisti.

Nel 1859 si trasferì nel piccolo convento di Isola del Gran Sasso per prepararsi al sacerdozio con lo studio della teologia, ma solo due anni dopo, all'età di 24 anni, morì di tubercolosi.

Per mostrare i luoghi in cui il giovane ha vissuto la sua breve ma significativa esistenza, nel 2001 il regista Maurizio Angeloni ha girato nel santuario e nelle zone limitrofe il film Gabriel, che offre una panoramica approfondita sulle vicende che lo portarono alla santificazione.

La fama esplose dal 1892, sulla base di un'ininterrotta serie di miracoli testimoniati da migliaia di ex voto donati al santuario.

Gabriele dell'Addolorata fu proclamato beato nel 1908, dichiarato santo nel 1920 e nel 1959 nominato patrono d'Abruzzo.

Il primo santuario in suo onore ad Isola del Gran Sasso fu edificato nel 1908, con un ampliamento della chiesetta preesistente, ma l'incredibile affluenza costrinse i passionisti a costruire nel 1970 un nuovo grandioso edificio in grado di accogliere circa 10 mila persone. La cripta sottostante, in falso stile gotico, accoglie l'urna del santo e fu inaugurata nel 1985 da papa Giovanni Paolo II che indicò San Gabriele come modello per le generazioni più giovani.

Egli, infatti, viene definito il "santo dei giovani": sono centinaia di migliaia quelli che si rivolgono a lui ogni anno per una sosta di preghiera; è passato alla storia anche come il "santo dei miracoli", invocato in tutto il mondo come potente intercessore presso Dio. Tra i miracoli da lui compiuti sono annoverati oltre duecento casi di guarigioni in favore di

bambini.

L'edificio del 1908 presentava tre navate con cupola sul transetto, la Cappella del Santo e un'armoniosa facciata monumentale decorata da due statue di santi collocate lateralmente sopra al portico e un architrave in stile tempio greco.

L'enorme afflusso di fedeli ha portato ad un rifacimento nel 1970 che ha implicato la nascita di un imponente edificio a croce greca in cemento bianco, vetro e acciaio corten, che protende i bracci ai quattro punti cardinali. Quattro grandi matronei si affacciano sulle quattro navate, agli angoli delle quali sono stati ricavati spazi per il servizio ai pellegrini come la cappella per le benedizioni e quella della riconciliazione che ospita il mosaico del Mistero pasquale.

Gli interventi di adeguamento liturgico sono stati progettati dall'architetto romano Eugenio Abruzzini, mentre le opere artistiche sono state realizzate dal cappuccino Ugolino da Belluno. Il portale centrale è stato realizzato nel 2004 dall'artista Guido Strazza.

Al centro della basilica è collocato un grande presbiterio sopraelevato, mentre sulla parete di fondo della navata nord risalta la grande vetrata "ad arco rovesciato" dominata dal Cristo-luce, simboleggiato dal sole nascente che illumina il mondo.

Sulle vetrate che sovrastano la navata nord si intravede il grandioso concerto di 14 campane, tra le quali si distingue maggiormente quella ecumenica dal peso di 40 quintali, intorno alla quale sono scolpite sette scene che narrano episodi della vita del Santo.

Il nuovo edificio ospita inoltre numerose opere di arte contemporanea, tra cui la grande scultura in ferro "L'altare delle continue offese" di Angelo Casciello, collocata nel porticato di ingresso, e una scultura in travertino di Pietro Cascella e una in ceramica di Vincenzo di Giosaffatte situate nella cripta; nella sala dedicata alla mostra missionaria Mimmo Paladino ha realizzato una grande "Vetrata battesimale".

All'esterno del santuario si possono ammirare altre grandi sculture in acciaio corten: la "Porta del Sole" di Tito e "La porta della Vita" di Carlo Lorenzetti.

La struttura dispone di un Centro di spiritualità per ritiri e convegni, di due biblioteche, una Casa per giovani con 26 posti letto, che offre ospitalità in autogestione e ampi locali per incontri giornalieri.

Il grande edificio include anche il Museo Storico di San Gabriele che conserva i più importanti ricordi del santo, il Museo Stauròs d'Arte Sacra Contemporanea e il Museo degli ex voto e dell'iconografia del santo. È inoltre possibile visitare la mostra missionaria e il presepe permanente. Dal museo storico è possibile vedere la cameretta del Transito dove San Gabriele visse e morì.

Il nuovo santuario è stato consacrato nel 2014 dal cardinale Ennio Antonelli.

Nel 1913 presso il santuario iniziò ad essere pubblicata la rivista di attualità, cultura e religione L'eco di San Gabriele, con lo scopo di diffondere il messaggio del Santo nel mondo.

Ogni anno sono stimati quasi due milioni di pellegrini in visita al santuario e una classifica vaticana del 1999 lo collocava tra i 15 santuari più frequentati al mondo.

Nell'agosto del 2019 è stato inaugurato il Museo Storico di San Gabriele, situato al primo piano del Nuovo Santuario come luogo di raccoglimento del patrimonio storico e artistico legato al Santo.

Se da una parte si potrebbe considerare il Santuario e ciò che lo circonda relativamente recente e quindi parlare di un vera e propria sede museale sarebbe esagerato, d'altro canto i beni e le opere che riguardano San Gabriele e la sua testimonianza costituiscono tutt'oggi un vasto insieme; si è infatti allestito uno spazio suddiviso in più sale per un totale di una superficie di 300 metri quadrati.

Nel museo sono esposti oggetti che risalgono alla costruzione del Vecchio Santuario, tra cui due lettere di San Gabriele del 1856 e 1861 e altri beni di un trentennio più tardi, precisamente i primi ex voto datati al 1893, dei candelabri e delle patene donate dalle

comunità di Ornano Grande, San Pietro e Pretara.

Vi sono manufatti preziosi, arredi liturgici come calici, ostensori e reliquiari acquistati grazie al contributo economico lasciato dai fedeli a partire dalla fine dell'Ottocento fino agli anni Sessanta del secolo scorso.

Tra le tracce più antiche vi è un rescritto appartenente a Napoleone Orsini datato al 1344 e degli incunaboli di epoca rinascimentale, una campanella cinquecentesca della famiglia de Medici, monete, maioliche e crocifissi del Seicento ma vi sono anche reperti fossili e archeologici risalenti a decine di milioni di anni fa di origine romana, etrusca ed italica.

Una sezione a sé è dedicata alla collezione di ceramiche proveniente dal Castelli, cittadina la cui fama mondiale ora la precede, che fu donata come ex voto al santuario dalle famiglie della zona nella seconda metà del XX secolo

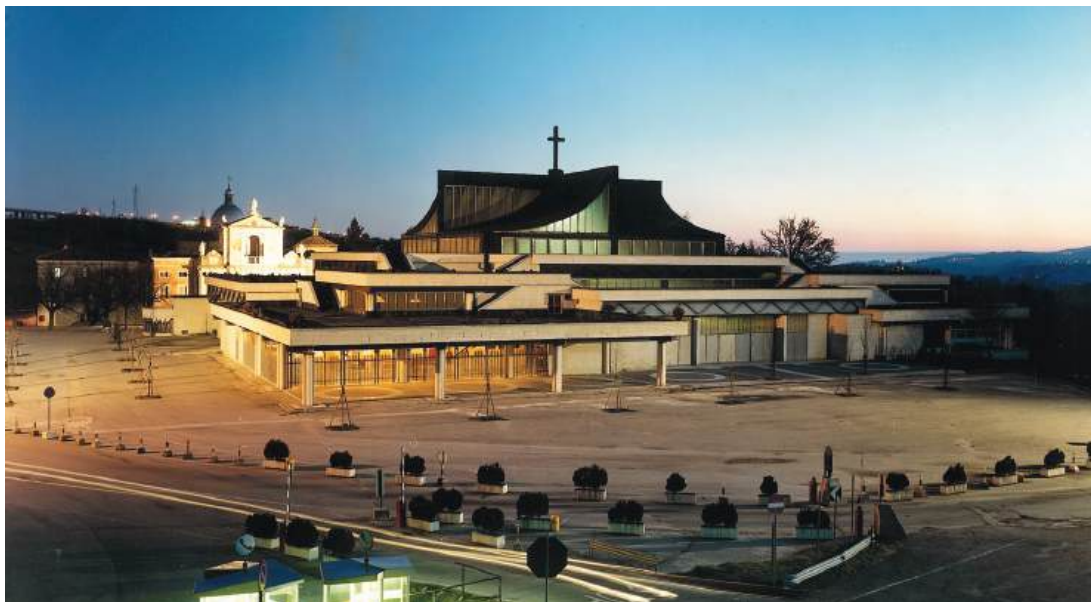
L'accesso al Museo è gratuito e già in direzione dell'ingresso si evince la ricchezza che esso custodisce, infatti si osservano due grandi tele raffiguranti san Gabriele in preghiera di fronte a Maria Addolorata che furono realizzati nel 1908 e 1930, mentre lungo la scalinata è posto uno stendardo del Santo e una raggiera eucaristica in metallo dorato degli inizi del Novecento.

Nella prima sala sulla parete di sinistra si scorge una serie di dipinti raffiguranti la Vergine Maria, tra cui una tela della Scuola di Murillo, e altre con i santi, mentre sulla destra i sono quadri relativi all' iconografia di San Gabriele ed un dipinto del 1853 con protagonista il fondatore dei Passionisti, San Paolo della croce. Al centro della sala è posta una statua del Santo in cartapesta realizzata a Lecce nel 1921, a fianco ad una vetrina ove è custodito un prezioso piviale del 1920 in ricordo della Canonizzazione del Santo, assieme a due mitrie episcopali.

In altre quattro teche si osservano arredi liturgici costituiti da un ostensorio del 1920, calici del 1893 e del 1950, crocifissi seicenteschi, libri, le due lettere autografe del Santo e il Manoscritto Orsini, mentre lungo la parete del pozzo luce sono esposti una residenza eucaristica, un tronetto euristico e vari candelieri intagliati in legno e oro zecchino.

Nella seconda sala sono disposti i preziosi paramenti liturgici risalenti al 1908 e delle cartaglorie in legno intagliato e in bronzo dorato di stile gotico; in quattro teche sono collocati degli incunaboli del secondo Quattrocento, messali cinquecenteschi da altare, piccole campane e candelieri in argento.

LATITUDINE 42.51699640693684 N | LONGITUDINE 13.657245839439492 E



SAN PIETRO

San Pietro è una frazione di Isola del Gran Sasso che conta circa 250 abitanti ed è situata a 780 metri s.l.m. nella vallata sottostante i monti Brancastello e Prena.

Una prima menzione del luogo avvenne nel 1140 quando papa Innocenzo II, accogliendo le richieste del vescovo di Penne, stabilì che le pertinenze acquisite della chiesa vescovile dovessero permanere di sua proprietà e nell'elenco citò la «ecclesiam S. Petri ad Pennensem».

Il paese presenta un abitato principalmente ottocentesco, ma si riscontrano anche diversi edifici facenti parte del borgo antico, che sorge intorno a piazza Mandrone, originariamente luogo di ritrovo dei contadini con le loro mandrie.

Leggermente dislocata rispetto al centro è la chiesa di San Pietro che, documentata nelle fonti fin dal XII secolo, appare oggi nella veste del restauro di primo Settecento, ma presenta un impianto a navata unica che risale con ogni probabilità a un rifacimento cinquecentesco.

Nei pressi della chiesa nasce la sorgente d'acqua detta il "Pisciarone" che costeggia un'antica strada che collegava San Pietro alla vicina Isola, oggi chiamata "la via del carbone" in quanto fu per anni la strada dei carbonai, circondata da boschi di frassino e acero.

Nella piccola piazza del paese è stato realizzato nel 2010 un Monumento ai Caduti in ricordo degli abitanti del luogo che hanno perso la vita durante la Seconda Guerra Mondiale; l'opera commemorativa è costituita da un blocco marmoreo che nella parte superiore è caratterizzato da cinque colonne spezzate, simbolo dei cinque caduti che hanno perso la vita in onore della patria, le cui identità sono incise a caratteri cubitali, Di Antonio Enrico, Di Franco Alberto, Gargano Antonio, Scalone Corradino e Scatena Sante.

Ulteriore punto di interesse, che attrae adulti e bambini, è il Museo Centro per le acque del Gran Sasso, struttura in cui viene illustrato il ciclo dell'acqua, la formazione delle montagne e la storia di esploratori e utilizzatori della preziosa risorsa. Il Centro offre alle scolaresche un particolare percorso didattico-esplorativo che, attraverso gli ambienti del Parco, invita ad una presa di consapevolezza sul valore della risorsa acqua, esauribile ma insostituibile.

Tramite un breve sentiero che ha origine nei pressi del museo è possibile raggiungere la storica sorgente dell'Acquatina, sentiero che in passato era abitualmente percorso dagli abitanti del luogo e in particolar modo dai boscaioli e carbonai per giungere alla storica fonte situata a circa 815 m che dagli inizi del Novecento grazie ad un progetto di Parrozzani serve la cittadina di Isola del Gran Sasso.

Il tracciato è inoltre percorribile anche dai non vedenti vista la presenza di un'adeguata segnaletica a terra, di un corrimano e l'installazione di pannelli a rilievo descrittivi in lingua braille.

Proseguendo la strada per pochi chilometri dopo l'abitato si arriva ad una suggestiva faggeta collocata a circa 1000 metri s.l.m., da cui è possibile ammirare il gruppo montuoso del Gran Sasso dal belvedere.

A San Pietro è possibile inoltre svolgere delle attività che uniscono arte e natura presso la Scuola Verde, Centro di Educazione Ambientale residenziale che organizza un percorso di arte contemporanea nel cuore del Parco del Gran Sasso; qui il mondo artistico incontra la flora e la fauna del luogo e si mescola alla cultura della zona: le opere di Jorg Grunert sono collocate nei vicoli del borgo e nei sentieri circostanti raggiungibili tramite brevi escursioni panoramiche e restano a corredo permanente della comunità.

La storia del piccolo borgo narra che fu luogo natio di artigiani specializzati nella produzione di sedie in legno di faggio, ma anche di carbonai e di arcari; oggi, lungo le vie del paese è possibile imbattersi in alcune botteghe che mostrano la sopravvivenza di questi antichi mestieri.

Nel 2020 la comunità di san Pietro ha realizzato il progetto consistente nella realizzazione di scritte calligrafiche sui muri delle abitazioni del piccolo borgo; la riuscita di tale progetto è

stata possibile grazie all'impegno dei singoli cittadini del luogo, ad artisti che si sono offerti di collaborare con i natali e, soprattutto, con la dedizione e la cura che da sempre è il fulcro dell'Associazione Culturale Tarùss.

Percorrendo le vie del paese si riscontrano infatti numerose scritte che corrispondono a delle citazioni tratte dai romanzi e dalle poesie della scrittrice teramana Lucia Marcone, la quale in giovane età si spostò a San Pietro di Isola del Gran Sasso e dall'ispirazione e dalla volontà di mettere per iscritto le storie di vita di alcune donne locali ha dato vita a romanzi di carattere storico biografico e si è fatta portavoce dell'emancipazione femminile.

Lucia Marcone sin dal primo libro d'esordio, *La donna di carbone*, ha avuto a cuore sia le radici e la memoria degli abitanti della frazione, che le condizioni di vita cui le donne in passato erano costrette a adattarsi; nei suoi romanzi si legge infatti la fatica, la dura esistenza di gente analfabeta che solva attinta e lavori estenuanti.

Altre frasi provengono invece da *La sposa scalza*, romanzo del 2005 che narra la storia di Desolina, una giovane che nel periodo del dopoguerra si incammina a piedi scalzi da Santo Stefano di Sessanio per raggiungere la piccola frazione di San Pietro, dove l'attendeva un uomo che dapprima le fece vivere un'idea di matrimonio idilliaco e in seguito le rovinò l'esistenza ferendola fisicamente e psicologicamente, fino a in miseria e desolazione.

Nelle pagine dei suoi scritti è ben chiaro e palese il suo univoco intento: fare in modo che il passato non finisca nell'oblio, ma sia utile ai giovani per conoscere lo stile di vita che conducevano i propri nonni, anche ricorrendo a tematiche come quella della violenza di genere, dell'artigianato scomparso o di cose che a noi sono ad oggi sconosciute come il ricordo della preparazione del pane benedetto e del *modus vivendi* legato a ciò che offriva la terra. Punti focali sono gli elementi che caratterizzavano la vita degli abitanti della piccola San Pietro: la pastorizia, la transumanza, l'abbandono della scuola e l'emigrazione.

Con la realizzazione dei murales, disegnati e dipinti con l'aiuto dell'artista Grunert e dei cittadini stessi, accomodanti da immagini variopinte che hanno come protagonista perlopiù una figura femminile, si intende avvicinare le persone alle vicende del secolo affinché restino nella memoria e fungono da monito per il futuro.

Lucia Marcone non è l'unica cittadina di San Pietro ad aver coltivato le proprie doti letterarie: Fadino Ciavarelli, originario del luogo e poi emigrato a Napoli, è lo scrittore di due raccolte di racconti ("*I racconti del capo*" e "*I nuovi racconti del capo*") che narrano vicende vissute e storie ascoltate in paese, al fine di onorare con il ricordo tutti coloro che non ci sono più.

Con lo scopo di preservare le tradizioni locali nel 1994 gli abitanti di San Pietro si unirono nella costituzione dell'associazione culturale TARUSS, vocabolo che nel dialetto del luogo significa "nonno". Il logo dell'associazione rappresenta un nonno che tiene per mano un bambino, trasmettendo l'idea che il passato debba essere tramandato di generazione in generazione, continuando a vivere nel futuro. L'associazione si occupa di organizzare eventi, mostre e feste, tra cui quella della "patata Turchesa" a novembre e quella "delle Tradizioni" ad agosto, durante la quale, tra i vari eventi, è prevista la rappresentazione del "Carnevale morto", usanza che proviene dalla commedia dell'arte e prevede la messa in scena del funerale di carnevale con uno spirito satirico e goliardico.

Tra le tradizioni che continuano a vivere nel paese vi è quella di compiere un pellegrinaggio ogni 14 agosto, partendo da San Pietro in piena notte, per giungere alla sorgente della grotta di San Franco

LATITUDINE 42°29'31.24" N | LONGITUDINE 13°41'27.28" E

ISOLA DEL GRAN SASSO - SAN PIETRO (VIA DEL CARBONE)

Scheda tecnica escursioni:

Difficoltà: T (turistico)

Impegno Fisico: **

Bellezza: ****

Segnaletica: CAI Bianco/Rosso

Quota di partenza: 417m .s.l.m

Quota di arrivo: 760m

Dislivello positivo: 54+

Dislivello negativo: 354- km: 1,8

Tempo di percorrenza: 0.39m A

Rete telefonica: Sempre presente

Fonti di acqua: Si

Punti di appoggio (rifugi o bivacchi): No

Adatto per famiglie: Si

Periodo consigliato: Primavera-Autunno-Estate

Descrizione Escursione:

Di fronte la porta del Torrione, a Isola del Gran Sasso d'Italia, si sale attraverso un antico e ripido sentiero che conduce verso la frazione di San Pietro.

Il tratto iniziale del sentiero 232 è asfaltato e, superata la sede del Parco del Gran Sasso, il percorso presenta un buon fondo in selciato.

Giunti alla Masseria Parrozzani, dove è stata costruita una strada di servizio, si prosegue in ripida ascesa in un ambiente di notevole interesse naturalistico e paesaggistico fino ad una fonte conosciuta in dialetto come "il Pisciarone", ricca di copiosa acqua sorgiva, della quale la popolazione di San Pietro si è sempre servita in passato ed ora si presenta in uno stato di restauro ornata da opere in pietra dell'artista tedesco Jorg Grunert.

In breve tempo si giunge alla chiesa parrocchiale del piccolo borgo, alle falde settentrionali del monte Brancastello, e subito dopo alla piazzetta dove si incrocia il Sentiero Italia 200C. Tale percorso è chiamato oggi "la via del carbone" in quanto fin dall'antichità era usato dai carbonai di San Pietro per il trasporto dell'oro nero verso Isola del Gran Sasso; la strada, circondata da boschi di frassino e acero, presenta al suo principio una targa con la sua denominazione.

La via del carbone è inoltre citata all'interno del romanzo La donna di carbone pubblicato nel 2002 dalla scrittrice Lucia Marcone; l'autrice, originaria di Teramo, vive a San Pietro e sin dai primi anni dal suo trasferimento si dedicò alla messa per iscritto delle storie e delle vicende di alcune figure e tradizioni del paese in modo tale che non cadessero nell'oblio. Attraverso i suoi romanzi sono rievocati i luoghi intrisi di memoria, le difficoltà, le paure e i tormenti di un secolo in cui la condizione di vita delle donne era ardua e sofferta, rendendo onore agli antichi mestieri che caratterizzavano la vita dei locali e che sono ormai in disuso. Tra le mansioni si rende omaggio a quella del carbonaio, una delle attività più diffuse nel secolo scorso e che fa parte della storia e della culturale del territorio di Isola del Gran Sasso.

Negli ultimi anni l'associazione culturale del paese, l'Associazione Taruss, si è occupata di rendere agevole il sentiero e ha organizzato delle giornate per far compiere questo tragitto

a chi fosse interessato.

PARTENZA - SAN PIETRO

LATITUDINE 42.50160829694969 N | LONGITUDINE 13.65993054119399 E

ARRIVO - ISOLA DEL GRAN SASSO

LATITUDINE 42.49267257628937 N | LONGITUDINE 13.65255165740223 E

CASALE SAN NICOLA - SAN PIETRO (CANALE DI GRONDA)

Scheda tecnica escursioni:

Difficoltà: E (turistico)

Impegno Fisico: ***

Bellezza: ****

Segnaletica: CAI Bianco/Rosso

Quota di partenza: 859 m

Quota di arrivo: 760 m

Dislivello positivo: 100 m

Dislivello negativo: 240 m km: 12 km

Tempo di percorrenza: 2 h

Rete telefonica: Sempre presente

Fonti di acqua: Si

Punti di appoggio (rifugi o bivacchi): No

Adatto per famiglie: Si

Periodo consigliato: Primavera-Estate

Descrizione Escursione:

Itinerario consigliato per la stagione estiva e in condizioni di asciutto.

Il percorso dalla "Valle dell'Inferno" a San Pietro è fortemente esposto al pericolo di valanghe anche in primavera.

Partenza di questo giro è la piccola frazione Casale San Nicola di Isola del Gran Sasso d'Italia, dove

Si esce dal paese e si prosegue a destra per una carrareccia a tratti impegnativa verso la "Valle dell'Inferno".

Da qui il percorso, guadagnato il dislivello iniziale, mantiene una quota costante di 1000 m circa su un sentiero in terra battuta con una bellissima faggeta che attraversa parte del versante.

L'inizio della discesa è indicato da una freccia rossa verniciata su un faggio; la prima parte è un sentiero ripido con fondo non molto stabile, poi però diventa più semplice.

Si arriva così ad intercettare una comoda e veloce mulattiera immersa nel bosco; qui si tiene la destra e la si percorre interamente, fino a raggiungere la strada asfaltata.

Da qui si svolta leggermente a sinistra e in discesa, e dopo pochi minuti, si arriva alla piccola frazione di San Pietro.

CASALE SAN NICOLA

LATITUDINE 42.48305416273007 N | LONGITUDINE 13.602293931049475 E

SAN PIETRO

LATITUDINE 42.490167565482416 N | LONGITUDINE 13.64889082151263 E

SAN PIETRO - MONTE BRANCASTELLO

Scheda tecnica escursioni:

Difficoltà: *****

Impegno Fisico: *****

Bellezza: *****

Segnaletica: CAI Bianco/Rosso

Quota di partenza: 900

Quota di arrivo: 900

Dislivello positivo: 1790

Dislivello negativo: 1790 km: 14.71 km

Tempo di percorrenza: 9 h

Rete telefonica: Sempre presente

Fonti di acqua: Si

Punti di appoggio (rifugi o bivacchi): No

Adatto per famiglie: No

Periodo consigliato: Primavera-Estate

Descrizione Escursione:

Partenza dalla pineta di San Pietro attraverso il sentiero dei quattro Vadi, sulla sinistra, seguendo un sali e scendi immerso nel bosco.

Si supera a destra una fonte denominata Fonte Gelata 1100 m s.l.m. e per un breve tratto a causa di una frana il sentiero è difficile da intercettare.

Si prosegue mantenendo sempre quota 1100 m come punto di riferimento e si giunge ad uno "spiazzo", lo si supera mantenendo la destra, e al successivo bivio si gira a sinistra in discesa su ripida strada.

Terminata la discesa, sulla sinistra si costeggia il centro di raccolta acqua del Ruzzo e subito dopo si arriva alle Piane del Fiume (850 m).

Dal fontanile si continua per pochi metri sulla sterrata, si attraversa un piccolo ruscello e al successivo incrocio si prosegue a destra per il ripido sentiero num. 117 per Santa Colomba.

Si sale dapprima sul costone dove risiede la chiesetta, e poi si scende nel fosso "Malepasso" tra le cime delle Fienare e la lunga cresta del Cimone di Santa Colomba.

Salendo di quota, si iniziano ad osservare i profili dei monti Prena e Infornace; la traccia procede a zig-zag sui ripidi pendii erbosi.

Si giunge così al Vado del Piaverano (2281 m), antico punto di passaggio strategico, da cui si può scoprire la piana di Campo Imperatore; si intercetta il sentiero del centenario e lo si percorre in direzione ovest fino alla cima del Brancastello (2385 m).

La discesa avviene attraverso la cresta Nord.

Prestare attenzione in quanto il pendio risulta essere abbastanza ripido. Si guadagna la cima delle Fienare (1985 m), e subito dopo si intercetta una traccia che immette nel bosco in prossimità di una stalla per animali.

Qui una mulattiera in discesa conduce facilmente al luogo di partenza.

MONTE BRANCASTELLO

LATITUDINE 42.44803205079925 N | LONGITUDINE 13.640189629811077 E

SAN PIETRO - PIZZO SAN GABRIELE

Scheda tecnica escursioni:

Difficoltà: EE

Impegno Fisico: ****

Bellezza: ****

Segnaletica: Assente

Quota di partenza: 1200

Quota di arrivo: 2214

Dislivello positivo: 1014

Distanza: 12 km

Tempo di percorrenza: 7 ore

Rete telefonica: Sempre

Fonti di acqua: No

Punti di appoggio (rifugi o bivacchi): No

Adatto per famiglie: Si

Descrizione Escursione:

Dalla Macchia di San Pietro, ovvero dalla fine della strada asfaltata a 1200 m si prende la carrareccia verso destra.

Al primo bivio si svolta in salita a sinistra, si prosegue fino ad una stalla abbandonata in prossimità della fine del bosco e da qui in salita a destra per il sentiero che conduce nel vallone di San Pietro. Si prosegue tenendo la sinistra sui prati fino ad arrivare alla lapide commemorativa (30 Aprile 2017) 1950 m; da questo punto il tragitto si fa duro e intuitivo, si ha la vetta a destra, ci si arriva risalendo i canali e lasciando sempre la vetta verso destra, fino a quando si arriva al valico a circa 2150 m e si prosegue per la traccia che porterà in vetta 2214 m.

SAN PIETRO

LATITUDINE 42.49044114263149 N | LONGITUDINE 13.65370164461784 E

PIZZO SAN GABRIELE

LATITUDINE 42.452187911349526 N | LONGITUDINE 13.628501125157529 E